

# IL MEDICO E L'AMMALATO

Farsa in un atto  
di Luis Quiñones de Benavente

Traduzione di Cesco Vian  
da FARSE SPAGNOLE del secolo d'oro  
Edipem Novara 1974

## *PERSONAGGI*

*Don* CRISPINO  
AVENDAÑO  
CASTAÑEDA  
*Il* DOTTORE *Moina*  
*Donna* TOMMASA, *sua figlia*  
MUGUGNO, *scemo*  
SUONATORI

## IL MEDICO E L'AMMALATO

*Entra don CRISPINO con un pugnale nudo in mano, come se volesse ferirsi, e con lui AVENDAÑO e CASTAÑEDA appesi alle sue braccia per impedirgli di farsi del male, e quello insistendo nel cercare di ammazzarsi.*

**CASTAÑEDA** Uomo di tutti i diavoli, sei pazzo? Fermati, aspetta un momento! Che cosa ti è saltato in mente, matto che non sei altro?

**AVENDAÑO** Fermo, aspetta, quieto!

**CRISPINO** Stavolta faccio uno sproposito!

**CASTAÑEDA** Almeno spiegateci il motivo! Perché fate codeste follie?

**CRISPINO** È mai possibile, Avendaño e Castañeda, voi che mi conoscete e vedete che voglio uccidermi, che non comprendiate che quel che mi fa uscir di senno è l'amore?

**AVENDAÑO** Siamo noi indovini, da capire al volo le cause delle tue mattane?

**CASTAÑEDA** E chi è mai l'ingrata che ti spinge alla morte?

**CRISPINO** Il dottor Moina è colui che mi uccide.

**CASTAÑEDA** Siete innamorato del dottore?

**CRISPINO** O siete tonto o non sapete che cosa sia l'amore! Il dottore non ha forse una figlia, scimunito?

**AVENDAÑO** E voi, cosa pretendete, se gliela portate via?

**CRISPINO** Matrimonio ha da essere; matrimonio voglio! Questo amore mi ha avvinto nell'amore!

**CASTAÑEDA** E lei, corrisponde?

**CRISPINO** Ci si strugge, e mille volte me l'ha fatto comprendere. Ma suo padre veglia peggio di un Argo.

**CASTAÑEDA** Qui ci vuole un mercurio, allora! Se io ti faccio entrare in casa, a dispetto di tanta vigilanza, che cosa mi darai?

**CRISPINO** Eccetto che l'oro e l'argento delle mie miniere, che sarebbe assurdo chiedere, chiedimi tutto quello che ti pare, ed io ti darò l'impossibile!

**CASTAÑEDA** L'unico mezzo è che tu ti finga ammalato, e la fortuna farà il resto. Avendaño ed io saremo i tuoi servi, e in abito da viaggio andremo a chiamare il dottore dicendo che un gentiluomo, ricco di denaro e gioielli, si è sentito male, e che ti curi in casa sua. Una volta fatto ciò, potrai agevolmente buscherare il vecchio.

**CRISPINO** Eccellente trucco! Basta, non voglio più ammazzarmi! Meglio vivere, e vivere con la mia Tommasa a piacere e gusto mio, sia pur con la seccatura di avere un suocero.

**AVENDAÑO** Andiamo dunque subito ad attuare il piano.

**CRISPINO** Andiamo, che già respiro e mi rallegro.

*Escono, ed entrano il DOTTORE Moina, con la barba, in abito da medico, i guanti infilati nella cintola e cappello dottorale, e MUGUGNO, scemo. Il DOTTORE rincorre armato di bastone lo Scemo, e questi fugge di qua e di là.*

**MUGUGNO** Io non voglio più stare in casa vostra.

**DOTTORE** Lo vuole vostro padre, fratello; lo sapete.

**MUGUGNO** Non voglio stare con un dottore, dovessi finir col servire un acquaiolo o una levatrice! I medici non sono come Dio vuole che siano i cristiani, perché Dio ordina che ci amiamo gli uni gli altri, e voi invece fate il contrario, e anziché amarci come comanda la legge divina, ci augurate dolori ai fianchi, febbre, terzane e altri malanni, con cui si ammalano anche i nostri soldi.

**DOTTORE** Ma se non ci fossero i medici, selvaggio che sei, chi mai potrebbe curare?

**MUGUGNO** Chi? Il veterinario, ché tanto sarebbe lo stesso! Con tutti i vostri « sentiamo il polso » e « datemi il polso », alla fine non fate altro che purgare, salassare e applicar sanguisughe!

**DOTTORE** Tutte cose molto utili alla salute.

**MUGUGNO** Una volta chiamarono un medico, e costui disse: « Mentre io faccio sellare la mula, dite che intanto gli facciano un bel salasso! »

**DOTTORE** Stai dicendo un mucchio di sciocchezze, degne della tua intelligenza.

**MUGUGNO** Il dottore arriva a casa sul mezzogiorno, e dice fin giù dal portone: « È venuto qualcuno a cercarmi, donna Maria? » — « Nossignore », risponde questa. E lui allora: « Non gli conceda Iddio la salute, così se gli manca verranno a cercarmi, come desidero ».

**DOTTORE** Vuoi insultare o solo fare dello spirito?

**MUGUGNO** Raccontano di un medico di bassa taglia che, per darsi aria di saper molto del suo mestiere, tutte le volte che visitava un paziente guardava se per terra c'era qualche buccia di melone o di melagrana, e tastando il polso al malato sentenziava, pieno di sufficienza: « Vossignoria ha mangiato questo o quell'altro », secondo le bucce che aveva notato; e così la sua fama di bravura cresceva. Solo che un giorno, vedendo sotto il letto dell'infermo della paglia di cereali, sentenziò con gravità e preoccupazione: « Vossignoria oggi ha mangiato un basto! »

**DOTTORE** Sei molto faceto, oggi.

**MUGUGNO** Faceto o no, non voglio più stare in casa vostra!

**DOTTORE** Ti ci farò stare a bastonate! Fila dentro alla svelta!

**MUGUGNO** Non voglio più saperne della mula, poiché sono un vecchio cristiano, e fornito di bolla<sup>1</sup>, e non debbo permettere che mi parli in latino una mula veneranda.

AVENDANO e CASTAÑEDA, *entrando, dicono:*

**CASTAÑEDA** Il dottore è in casa?

**DOTTORE** Guarda chi mi desidera.

**MUGUGNO** Non ce n'è bisogno, sono già entrati.

**CASTAÑEDA** Ben trovato, signor mio! Sappia vossignoria che noi due siamo servi di un gentiluomo che viene dall'America, ed è malato, e sapendo che nella di lei casa sarà curato nel miglior modo possibile, desideriamo che ella lo curi. E sappia anche, — e non se ne meravigli, — che le darà in compenso gran quantità di oro, argento e perle, che se ella riuscirà a vederle rimarrà a bocca aperta, perché ne ha di grosse come zucche, e diamanti come macine da molino.

**MUGUGNO** (*a parte*) Aggiungete un altro paio di frottole!

**DOTTORE** Rispondo, signori, che curerò molto volentieri il loro padrone. Me lo conducano subito.

**CASTAÑEDA** Il vostro consenso gli sarà di grande sollievo. (*Se ne vanno.*)

---

<sup>1</sup> Bolla pontificia che garantiva privilegi spirituali agli spagnoli.

**DOTTORE** Ecco l'utilità dell'esser medico. Che ne dici?

**MUGUGNO** Dico che l'avaro e il truffatore hanno fatto presto a mettersi d'accordo.

**DOTTORE** Ehi, Tommasina!

*Entra donna TOMMASA, molto contegnosa.*

**TOMMASA** Che cosa comanda il signor padre? Vossignoria è molto contento, a quel che vedo.

**DOTTORE** Una fortuna non da poco è capitata a te e a me, figlia. Viene da noi per curarsi un reduce dall'America, possessore di gran quantità d'oro, d'argento e di gioielli. Grazie a lui, se la sorte ci assiste, saremo ricchi, e tu avrai una dote tale, che un Ventiquattro di Siviglia<sup>1</sup> sarà ancora poco come genero del dottor Moina.

**TOMMASA** (*fra sé*) Che sicumera! Non è lecito parlare con tanta sicurezza, fino a quando non si è ben sicuri di una cosa.

**MUGUGNO** Piaccia a Dio che non succeda un patatrac, a guastare la festa all'ultimo momento.

*Entrano CASTAÑEDA e AVENDANO che portano a braccia Don CRISPINO, il quale si lamenta fingendosi ammalato.*

**CRISPINO** Ahi, ahi! Fate piano! Ahi, muoio!

**DOTTORE** (*a Mugugno*) Presto, porta una sedia, idiota! (*Mettono a sedere il malato.*) Mi dica, vossignoria: che cosa si sente?

**CRISPINO** Un inferno, un vulcano, un accidente, che mi fanno essere adulto e malinconico. Vossignoria mi stia a sentire, la prego.

**DOTTORE** Sì, sì, stia calmo!

**TOMMASA** (*fra sé*) Dio mio, è il mio don Crispino colui che vedo! Senza dubbio si finge malato per amor mio. Ingegnoso strattagemma d'innamorato!

**DOTTORE** Vossignoria dica pure: prosegua.

**CRISPINO** Mi prendono, ahimè, certi gorgoglii nelle basi, così forti e strazianti e improvvisi, che mi fanno venire il magone, come ai bambini; e mi assediano i peduncoli, mi circondono le borracce e mi gonfiano muscoli ed arterie, sicché col frenetico pulsare delle materie...

**DOTTORE** O sono ammatto, o non capisco niente di quel che dite...

**CRISPINO** Mi spiegherò meglio, stia attento, prego!

**MUGUGNO** Critica malattia dev'essere, se non si capisce.

**CRISPINO** Il male mi va su e giù con tanta forza per i telegrifi, che non c'è modo di allontanarlo da questi metodi rigidi del tutto; e gli spinizii in mille modi uggiosi, piccanti e riottosi, in nessun modo accettano di fare la pace con le mie ossa.

**DOTTORE** Vivaddio, comincio a perdere la sindéresi.

**CRISPINO** Stia bene attento e riuscirà a capirmi. Voi andate a vedere se sono arrivati i miei bagagli, perché il dottore mi piace molto e voglio regalargli un gioiello o un brillante. Vossignoria, messer dottore, venga con me.

**DOTTORE** Continui a spiegarsi vossignoria.

**CRISPINO** Come dicevo, signore, il sangue surriscaldato, con le grandi flemme congelato... Ahi, ahi, il male mi colpisce in un fianco!... Oh... adesso sto un po' meglio...

---

<sup>1</sup> Alto magistrato municipale sivigliano, in genere ricco e aristocratico.

*Si piega verso donna TOMMASA e la afferra per la gonna, MUGUGNO lo vede e la passa dall'altra parte col braccio.*

**MUGUGNO** Passi da quest'altra parte, padrona.

**CRISPINO** Ahi, ahi, ora si divide e si ridistribuisce!

**TOMMASA** Fa pena davvero vedere un uomo simile afflitto da tanti spasimi.

**MUGUGNO** Sospetto che non sia venuto a farsi curare.

**DOTTORE** Continui vossignoria a parlare.

**CRISPINO** Un barbiere di Lima, cognato di una mia cugina, mi fece un salasso, e mi graffiò una vena come fanno gli Indios; da ciò ebbe l'impulso qualche dolore, retrocedendo il muscolo alla parte dove il calore distribuisce la sua agilità.

**DOTTORE** Non comprendo né il male né vossignoria.

**CRISPINO** Mi farò comprendere meglio, vossignoria mi stia bene attento. Ormai la malinconia si è svincolata e mi piega con maggior forza da questa parte. *(Si piega verso Tommasa.)* Ora mi sento alquanto meglio; non allontanatevi da me, bella fanciulla.

**MUGUGNO** *(mettendosi in mezzo)* Belzebù si porti il padre che ti fece! È un male di voglie codesto.

**CRISPINO** La debolezza mi abbatte in modo tale che non so più dove ho la testa.

**MUGUGNO** Qui ce l'avete! *(Gli dà una botta in testa.)*

**CRISPINO** Ahi, ahi, ahi! Mi ha picchiato!

**MUGUGNO** Ahi, hai, ahi! La teneva troppo bassa!

**DOTTORE** Io vado a predisporre ciò che è necessario affinché la cura sia breve ed efficace. Tommasina, tu resta qui fin che io torno.

*(Esce.)*

**TOMMASA** Ti obbedisco volentieri.

**CRISPINO** *(a Mugugno)* Voi andate a prendere della marmellata di pere.

**MUGUGNO** Sorbole vi ci vorrebbero, piuttosto!

**CRISPINO** Amico mio, ho un caldo da morire. Portatemi un bucchero d'acqua bella fresca.

**MUGUGNO** Un che?...<sup>1</sup>

**TOMMASA** Una caraffa d'acqua, vuol dire. Suvvia, spicciati, per la tua vita eterna!

**MUGUGNO** Vado di corsa. *(Esce.)*

**CRISPINO** *(alzandosi)* Finalmente! Stavo aspettando questo momento!

**TOMMASA** Don Crispino, vita mia: che significa codesto?

**CRISPINO** Mi sono risolto a compiacerti in tutto e per tutto.

*Rientra MUGUGNO e don CRISPINO si rimette a sedere e a lamentarsi.*

**MUGUGNO** Non ho trovato nessun bécero.

**CRISPINO** Ahi, ahi! Ohi, ohi!

**MUGUGNO** Satanasso ti porti! Sono io un basilisco che uccide solo con la vista, o un gatto selvatico?

---

<sup>1</sup> Nel testo c'è un intraducibile gioco di parole fra *bùcaro* (bucchero), e *picaro* (briccone, furfante).

**CRISPINO** Signora dell'anima mia, mi sento morire!

**MUGUGNO** Eravate ben vivo quando son tornato qua.

**CRISPINO** Ahi, Gesù, ho visto la morte! Prenderei volentieri qualche biscotto!

**MUGUGNO** Possa tu mangiarteli in galera, viva Cristo!

**TOMMASA** Mugugno, amico mio, va a prenderli; ce ne dev'essere nella credenza.

**MUGUGNO** Va bene, vado. *(Esce.)*

**TOMMASA** Don Crispino mio, già che sei entrato con codesto strattagemma, io dico che non devi perdere l'occasione.

**CRISPINO** Dammi un abbraccio, mia Tommasa, e con tale legame il mio amore sarà confermato.

*La abbraccia, ma rientra MUGUGNO, e CRISPINO si lascia nuovamente cadere sulla sedia.*

**MUGUGNO** Non trovo la chiave della credenza.

**CRISPINO** Ahi, sto male! Gesù, confessione! *((Sviene.))*

**MUGUGNO** Il demonio ti assista! Basta che mi veda, e casca giù! Sei forse il porco di Gian d'Avila, prima vivo e poi morto?

**TOMMASA** È svenuto! Va subito a prendere una brocca d'acqua.

**MUGUGNO** Scommetto che il defunto rivive nell'attimo che io esco.

*(Esce.)*

**CRISPINO** Tommasa mia, quel che dobbiamo fare è fuggire insieme e sposarci; ché poi, passando il tempo, tuo padre dovrà finire per forza col perdonarci.

**TOMMASA** Codesto dico anch'io; e che è una cosa barbara continuare a questa maniera, con la paura sempre del babau che ci può sorprendere.

**CRISPINO** Fuggiamo, mio bene, ché mi sento impazzire d'amore.

*Escono tenendosi per mano, mentre entra MUGUGNO con una brocca d'acqua.*

**MUGUGNO** Ehi, padrona, padrona!... Si sono squagliati ! Permìo, stavolta ci hanno fatti fessi!

*Entra il DOTTORE.*

**DOTTORE** Dov'è l'ammalato?

**MUGUGNO** È guarito ! È bastato che ci mettesse la mano tua figlia!

**DOTTORE** Era dunque un inganno? Ma, vivaddio, non la passerà liscia. Io inseguirò in ogni angolo della terra!

*Entrano CRISPINO e TOMMASA tenendosi per mano, e s'inginocchiano davanti al DOTTORE, che è molto adirato.*

**TOMMASA** Eccomi, o padre mio, umile e piena di vergogna ai tuoi piedi. Perdonami, e pensa che si tratta d'un peccato d'amore!

**DOTTORE** Solo vedentoti, mi sento ribollire la collera!

**CRISPINO** Per sant'Egidio, non fare spropositi, suocero mio!

**MUGUGNO** Ah, brutto ladro! Ti fingevi malatino per fare il salasso alla mia padrona?

**DOTTORE** Va bene, vi perdono!

*Li benedice e quelli si alzano. Entrano i SUONATORI.*

**TOMMASA** Questi signori giungono molto a proposito, per far festa alla nostra felicità. Suonino i loro strumenti e balleremo.

**SUONATORI** Saremo felicissimi di servirvi.

**DOTTORE** Suonate il *rastreado*<sup>1</sup> e lo danzi lei sola, ché non voglio troppo baccano a casa mia.

*Suonano il Rastro e balla donna Tommasa sola.*

---

<sup>1</sup> Da questo testo e dalla didascalia seguente sembra potersi dedurre che, almeno ai tempi di Quiñones de Benavente, il *rastro* e il *rastreado* erano lo stesso ballo (mentre altri autori sembrano distinguerli: cfr. Cervantes, intermezzo del *Malandrino vedovo*, Quevedo, Vélez de Guevare, ecc.) È certo comunque che si trattava di una danza d'origine plebea (*Rastro* era il Mattatoio, e *rastreros* i macellatori del bestiame), divenuta famosa, come tante altre del genere, nel secolo XVII, anche presso il mondo aristocratico.